

# EBREI, COMUNISMO, UNIONE SOVIETICA E SIONISMO: UNA PANORAMICA

Il Sito *Rinascita* on line pubblica un saggio dal titolo "Ebrei, comunismo, Unione Sovietica e sionismo: una panoramica". <http://www.rinascita.eu/index.php?action=news&id=17397>

La notizia è stata inserita nella rassegna stampa dell'Unione delle Comunità Ebraiche.

Il blog di *Andrea Carancini* [<http://andreacarancini.blogspot.it>] ha deciso di pubblicare il saggio. Lo riproduciamo anche noi.

## NOTA INTRODUTTIVA DI MAURIZIO BAROZZI

Più volte abbiamo sottolineato che la Storia non si può leggere con l'ottica "cospirazionista" perchè, quantunque ci siano - **e non possono non esserci** - "complotti" e burattinai dietro le quinte, negli sviluppi storici poi agiscono e interagiscono varie cause e concause, azioni e reazioni che sconvolgono e spesso ribaltano il quadro che era stata preordinato. O in altri casi il loro incidere, seppur non indifferente, non è determinante nel complesso degli avvenimenti.

Comunque è un fatto e una Legge storica, che ogni volta che alla ribalta degli avvenimenti appare un uomo sopra le righe, un movimento di particolare incisività, ci sono sempre - **e non possono non esserci** - poteri o contropoteri che cercano di strumentalizzare, magari di finanziare per i propri scopi.

Spesso gli "strumentalizzatori" ottengono i loro scopi, altre volte, invece, i "rivoluzionari", pur attingendo a piene mani da questi finanziamenti, poi vanno per la loro strada e spazzano via tutto.

A questo proposito possono rientrarci i finanziamenti che ebbe Lenin per la rivoluzione bolscevica, veramente ingenti, ma anche quelli ottenuti da Mussolini e il *Popolo d'Italia*, o a Hitler da parte anche di banche ebraiche. Sono situazioni frequenti, per la Legge storica sopra menzionata, e in questi casi ci si deve fermare al finanziamento, inutile leggere altri scopi reconditi che poi non si realizzano nel futuro.

Per la rivoluzione bolscevica, ad esempio, i finanziamenti a piene mani che vennero dalle banche di Wall Street rientravano in un più ampio progetto della finanza egemone e delle Power élites americane che avevano convenienza a che in Russia si instaurasse un regime comunista che, di certo, avrebbe evitato che una sia pur arretata Russia zarista, dopo la guerra e grazie al grande progresso scientifico e tecnologico avuto dall'umanità a cavallo dei due secoli, ricca come era di materie prime, potesse divenire un pericoloso concorrente della finanza monopolista e capitalista, specialmente nel settore petrolifero.

Una finanza che appunto proprio agli inizi del '900 era divenuta grande capitale monopolistico agente a livello planetario

Un ferreo regime comunista di certo avrebbe tenuto il paese, come poi in effetti è avvenuto, con una industria civile arretrata facendo il gioco della Finanza dominatrice dei

mercati internazionali. Che poi il banchiere J. Schiff ebreo trapiantato a New York fu anche ben felice di erogare quei finanziamenti in odio agli Zar, è del tutto secondario.

**FATTA QUESTA PREMESSA OCCORRE LEGGERE QUESTO ARTICOLO, DI ANDREA GIACOBAZZI, PERCHE' CI SONO DATI DI FATTO, ANZI CI SAREBBERO ANCHE ALTRE DOCUMENTAZIONI INCONTROVERTIBILI CHE SAREBBE BENE CONOSCERE, PER CUI SI RIMANDA AD ALTRI STUDI.**

In particolare questi studi dovrebbero leggerli molti comunisti o marxisti, i quali spesso fanno spallucce o lanciano accuse di "complotto", di fronte a tali argomentazioni. E a pensare che proprio i comunisti, sono tra i maggiori "cospirazionisti" nelle analisi storiche, dove tutto fanno risalire a trame, manovre investimenti e cambiamenti dei sistemi produttivi da parte del capitalismo. Tutto questo contesto economico, secondo costoro, discenderebbe dalle evoluzioni del capitalismo e dagli interessi dei capitalisti.

Per ultimo, **Attenzione**: nel cercare le cause di questa esuberante presenza ebraica nel bolscevismo, occorre premettere che gli ebrei NON erano affatto dei perseguitati, tutt'altro, spesso all'ombra del potere godevano di privilegi e angherivano le popolazioni. Certo subirono dei pogrom, anche sanguinosi, ma per questi pogrom ci sarebbe da analizzare le cause che li avevano prodotti e allora se ne leggeranno della belle.

In Polonia, già dal '800, una forte presenza di borghesia ebraica fungeva da esattori e delegati dello Stato e il loro comportamento non fu di certo corretto ed esemplare, il che aggiunto alle note pratiche di usura, spesso causavano violente ribellioni popolari contro di loro.

Quindi è del tutto secondaria l'ipotesi che in Russia gli ebrei divennero sovversivi comunisti e rivoluzionari per un riscatto della loro razza oppressa. Lo divennero, un pò perché, per molti, era loro natura un ribellismo istintivo, così come al fuoco è natura bruciare, e un po' perchè intuirono che il comunismo, di cui loro costituivano una quota assoluta di dirigenti, gli avrebbe fatto fare un grande salto di qualità e di potere.

Non indifferente è il fatto che al termine della rivoluzione bolscevica, mentre Chiese e religiosi vennero in ogni modo perseguitati, NON UNA Sinagoga o beni di ebrei vennero toccati, alla faccia della rivoluzione atea e socialista!



## **Ebrei, comunismo, Unione Sovietica e sionismo: una panoramica**

**di Andrea Giacobazzi**

### **Ebrei e Rivoluzione**

Se si volesse guardare all'origine familiare, si dovrebbe riscontrare che la Rivoluzione russa fu un avvenimento considerevolmente ebraico. In questa panoramica storica non indagheremo le ragioni di questa ampia partecipazione, le lasceremo ai sociologi ed

eventualmente ai criptopolemologi. In ogni caso, l'instaurazione del socialismo vide tra i suoi principali protagonisti talmente tanti soggetti dall'inequivocabile ascendenza israelitica da far scrivere a Winston Churchill:

*«Non c'è bisogno di esagerare il ruolo giocato da questi Ebrei internazionali e per lo più atei, nella creazione del Bolscevismo e nell'attuale realizzazione della Rivoluzione Russa. E' stato certamente un importantissimo ruolo che ha inciso più di qualsiasi altro. [...] Così Tchitcherin, un russo puro, viene eclissato dal suo simbolico subalterno Litvinoff, e l'influenza di russi come Bukharin o Lunacharsky non può essere paragonata al potere di Trotsky o di Zinovieff [...]» [1].*

Lo stesso Lenin poteva contare nella sua genealogia familiare "un quarto" ebraico essendo suo nonno materno *Israel(Alexander) Blank*, poi battezzato.

*Lo storico israeliano L. Rapoport, scrisse che «subito dopo la Rivoluzione [Bolscevica], molti ebrei erano euforici della loro presenza nel nuovo governo in un così alto numero. Il primo Politburo di Lenin era dominato da uomini di origine ebraica» [2].*

*Un altro storico ebreo – L. Schapiro – sostenne che chiunque fosse caduto nelle mani della Cheka aveva "ottime possibilità di trovarsi davanti ad un inquirente ebreo e con ogni eventualità essere fatto fucilare da quest'ultimo"[3]. È generalmente riconosciuto che "molti ebrei parteciparono attivamente alle purghe staliniane e occuparono posti-chiave nel famigerato sistema dei Gulag"[4], anche se a questo proposito bisogna sfatare il mito che vuole il brutale sistema repressivo sovietico come una creazione di Stalin; Lenin e il suo governo lo avevano ideato e sviluppato sensibilmente: ne faranno le spese anche diversi ebrei.*



*Leon Trotsky (comunista di origine ebraica) in una immagine della propaganda anticomunista.*

Nel 1919, anche l'effimera e sanguinosa esperienza della Repubblica Sovietica Ungherese vide una "presenza ebraica" del tutto sproporzionata. Al Memento Park di Budapest è ancora possibile vedere il Béla Kun, Jenő Landler and Tibor Szamuely Memorial raffigurante tre esponenti di spicco della Repubblica: tutti e tre di origine israelitica. Béla Kun, aveva magiarizzato il suo nome che in origine era Khon, il padre era ebreo. *Lo stesso Georg Lukács*, famigerato Ministro (commissario) – e censore – della Cultura nel breve esperimento rosso ungherese, proveniva da una famiglia ebraica.

Casi non troppo dissimili si potevano riscontrare in altri Paesi che in seguito formarono il Patto di Varsavia. Già nel 1936, il cardinale polacco A. Hlond parlava di lotta degli ebrei contro la Chiesa Cattolica, sottolineando come dalle fila israelitiche provenissero quei soggetti che costituivano "l'avanguardia dell'ateismo, del movimento bolscevico e delle attività rivoluzionarie"[5].

Quando dopo la guerra il socialismo fu impiantato in Polonia, lo stesso cardinale – come si scrisse sul *Catholic Herald* – denunciò: "Gli ebrei occupano i posti chiave nel governo

polacco”[6]. J. Gunther, autore di *Oltre la cortina*, riconobbe che “gli uomini che dominavano la Polonia erano ebrei, il segretario generale del partito comunista cecoslovacco era ebreo, Ana Pauker [*Hannah Rabinsohn*, alto dirigente del partito comunista e ministro degli esteri] in Romania era ebrea”[7], in generale – come riferisce L. Canfora – si può dire che i vertici delle “democrazie popolari”, specie in Cecoslovacchia, fossero “in larga parte rappresentati da comunisti di origine ebraica”[8].

Appare quindi corretta[9] la definizione riportata in *Questione ebraica e socialismo reale*: “L’influenza ebraica nel partito comunista e nel governo [cecoslovacco] era considerevole”[10].

Sul bollettino dei rifugiati ebrei in Gran Bretagna, Richard Yaffe non nascondeva che – citiamo testualmente – il governo di Praga “con l’aiuto di agenzie ebraiche americane, si mise a ricostruire sinagoghe ovunque gli ebrei le volessero”. Poco dopo affermava addirittura: “In one case, in the Sudetenland [Sudeti], where the Germans have been expelled and which is being populated from other parts of the country, the Jews there asked for synagogues, got them, and promptly departed for Israel”. Parlando chiaramente di “supporto del governo”, diceva:

*«tutte le spese delle sinagoghe, gli stipendi del rabbinato e di altri funzionari sono a carico del regime: ricevono lo stesso stipendio del Primate Cattolico. Le case di riposo per ebrei anziani sono in alberghi requisiti. Il Dr. Unger [neurologo, dirigente della comunità ebraica] ha detto: – “Abbiamo un grande beneficio, perché abbiamo ricevuto il corretto riconoscimento dal Governo. Non c’è bisogno di mendicare denaro al governo, essi vengono da me e continuano a chiedere se ne voglio di più» [11].*

I toni ottimistici qui riportati descrivevano un ruolo centrale nel governo di Praga, ruolo che, come vedremo a breve, andrà verso un sostanziale ridimensionamento di lì a qualche anno.

Quelli che abbiamo riportato in relazione a Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, URSS sono solo esempi minimali di un quadro ben più ampio. Trattandosi di una panoramica non entreremo eccessivamente nei dettagli ma molto ancora si potrebbe scrivere sui dati statistici riguardanti la “presenza ebraica” nei vari organi degli Stati presi in esame e sulla parte non secondaria avuta da molti soggetti con ascendenza israelitica nelle varie fasi del cosiddetto “Terrore Rosso”.

Si può in generale affermare che il peso degli ebrei fu ampio ma che – con modalità diverse da Paese a Paese e in determinati casi attraverso interventi esterni – gli esponenti delle etnie maggioritarie arrivarono ad una successiva presa di coscienza, talvolta



violenta, con la quale si identificò la consistente presenza israelitica nei gangli dello Stato come un fattore non positivo per gli interessi generali o come un vero e proprio elemento di penetrazione straniera.

In ambito sovietico, il ridimensionamento numerico della componente ebraica procedette concretamente con il consolidamento al potere di Stalin. Non solo nell'URSS ma anche nelle repubbliche socialiste instaurate dopo il secondo conflitto mondiale, si arrivò dopo alcuni anni ad un *redde rationem*, contornato di imprigionamenti ed esecuzioni.

*Bandiera rossa e alfabeto ebraico*

## Stalin e il sionismo

L'era di Stalin coincise per decenni con l'affermazione in Europa di governi nazional-corporativi: dal fascismo italiano, al salazarismo portoghese, dal franchismo spagnolo al nazionalsocialismo tedesco, modelli diversi ma che nel loro complesso non potevano non influenzare, almeno indirettamente, l'uomo forte di Mosca. Non v'è dubbio che in questi anni il carattere più schiettamente ideologico della politica sovietica abbia lasciato il passo a toni patriottici e a grandi gesti di pragmatismo politico (si pensi al *Patto Molotov-Ribbentrop*).

Appoggiandosi al principio dell'autonomia nazionale, Stalin tentò di creare una provincia ebraica (*Oblast' autonoma ebraica*) in cui concentrare gli israeliti. L'area consisteva in uno sperduto territorio dell'estrema Siberia orientale, confinante con la Cina, caratterizzato da condizioni climatiche non facili e privo di accesso al mare.

I risultati di questo progetto furono fallimentari: secondo un censimento del 1989 i giudei non superano il 4,2% della popolazione a fronte di un 7,4% di ucraini e di un 83,2% di russi, per un totale di circa 200.000 abitanti[12]. La Gerusalemme sovietica – che si contrapponeva al sionismo “nazionalismo borghese” – non poteva prendere piede.

Nei primi decenni del '900 il sionismo era tutt'altro che maggioritario in seno alle comunità israelitiche e l'idea che alcuni ebrei volessero costituire una loro Patria attorno al Monte Sion era considerata dall'URSS come reazionaria, sciovinista, sostanzialmente antisocialista. Giusto per inquadrare il clima politico si tenga presente che quando nel 1941 il dirigente sionista E. Epstein si intrattene con l'ambasciatore di Mosca in Turchia S. Vinogradov, il diplomatico gli chiese: “Ma davvero in Palestina gli ebrei lavorano?” [13]. L'Unione sovietica, in ogni caso, era guidata da un grande pragmatico che non mancò di dare un contributo indispensabile alla nascita dello Stato di Israele.

Abba Eban, diplomatico e ministro degli esteri israeliano, ricordando il suo lavoro nel comitato speciale delle Nazioni Unite per la Palestina, scrisse nella sua autobiografia: “L'Urss era la sola potenza mondiale che sosteneva la nostra causa”[14]. Effettivamente nel periodo immediatamente precedente l'indipendenza, inglesi e statunitensi erano tiepidi se non contrari alla nascita di uno Stato ebraico sicuramente inviso a quei Paesi arabi ricchi di petrolio con cui le potenze occidentali volevano mantenere buone relazioni politiche ed economiche. Inoltre, dato non secondario, Israele sarebbe probabilmente stata una repubblica di “sinistra” in mezzo a Stati non ostili agli anglo-americani.

Il Dipartimento di Stato si manteneva abbastanza freddo verso i sionisti e raccomandò al presidente Truman che si evitasse di favorire la nascita di un loro Stato perché “nell'arco di tre anni questo si sarebbe trasformato in una marionetta comunista”[15].



**[Nota e foto del curatore:** primi settembre 1948, in pieno regime staliniano, migliaia di ebrei accolgono entusiasti Golda Meyer in visita a Mosca, dimostrando come il comunismo nella sua presunzione atea e internazionalista, per nulla aveva inciso sulla identità religiosa e nazionale degli ebrei].



In effetti è possibile che Stalin pensasse che uno Stato israeliano, popolato in buona parte da ebrei provenienti da Paesi slavi, con un governo quasi certamente filosocialista, sarebbe potuto essere un'utile pedina nello scacchiere del Vicino Oriente e una spina nel fianco per le Potenze che di lì a poco avrebbero costituito il Patto Atlantico. L'appoggio dato ai sionisti in questa fase non fu comunque dettato da simpatie ebraiche, anzi si può dire che questo fatto fu accompagnato e seguito da un inasprimento dell'atteggiamento sovietico verso le comunità israelitiche sotto la giurisdizione di Mosca: la battaglia per la creazione di Israele era affiancata dall'espulsione degli ebrei dall'apparato [16] e ad una forte diffidenza verso gli israeliti sovietici che approvavano il sionismo.

Senza voler confondere situazioni differenti, si può notare un certo parallelismo con il fascismo italiano: lo stesso Mussolini in alcune fasi della sua esperienza di governo appoggiò il sionismo identificandolo, almeno pubblicamente, come movimento votato alla creazione di una Patria israelitica per gli ebrei che non erano stati integrati in alcuni Stati europei ma, allo stesso tempo, vedeva con sospetto le ragioni del sionismo italiano, non esistendo in Italia alcuna necessità per gli ebrei residenti di abbandonare la terra in cui erano nati, la Penisola doveva essere la "loro Sionne", almeno fino al 1938.

Hitler, a differenza di quanto appena scritto, favorì l'emigrazione ebraica dalla Germania – anche verso la Palestina – proprio perché credeva che gli ebrei non dovessero essere integrati, fu così che decine di migliaia di giudei tedeschi si trasferirono nelle colonie sioniste. In sostanza si può dire che se il nazionalsocialismo guardò al sionismo come ad un'opportunità per risolvere la questione ebraica nel Reich, sia Stalin che Mussolini credettero, in momenti distinti e con scenari diversi, nella possibilità di utilizzare il movimento sionista come strumento per estendere la propria influenza e per trarre alcuni benefici politici. Resteranno entrambi delusi.

**[Nota del curatore:** *La politica ondiviga di Mussolini nei confronti del sionismo aveva la sua ragione nell'ottica di creare problemi agli inglesi nel vicino oriente, i quali avevano l'onere del protettorato sulla Palestina e forti interessi politici e petroliferi con i paesi arabi. I britannici erano i nostri principali nemici per la geopolitica italiana.*

*Per i tedeschi invece i vari accordi che intercorsero con le agenzie ebraiche sioniste, fino a guerra inoltrata, avevano ragione nel fatto che tra ebrei e nazionalsocialisti si incontravano alcuni interessi comuni come per esempio l'evacuazione degli ebrei dalla Germania e l'ostacolare i matrimoni misti, ed ovviamente, anche qui, il creare problemi ai britannici. Insomma, in questi casi inutile andare a cercare trame cospirazioniste, più semplicemente le rispettive necessità geopolitiche e le ragioni di Stato avevano la prevalenza su ogni altro aspetto ideologico].*

A parziale conferma di quanto detto, L. Mlečín nel suo *Pechè Stalin creò Israele* sostiene: « Stalin si accingeva a donare uno stato agli ebrei palestinesi, ma vietava a quelli sovietici di solidarizzare con i sionisti, cosa che invece consentiva ai suoi diplomatici. In Unione sovietica persino il sostegno morale al sionismo era considerato un crimine» [17]

Nel 1947 la posizione sovietica fu decisiva, arrivati al voto sulla risoluzione per spartizione della Palestina (indispensabile per la nascita di Israele) si ebbero trentatré

voti a favore, tredici contro e dieci astensioni. Insieme all'URSS votarono Bielorussia, Cecoslovacchia, Polonia e Ucraina. Se si fossero astenuti o se avessero votato contro la risoluzione non sarebbe passata.

Tanto più esplicitamente l'Unione Sovietica si avvicinava alle istanze sioniste tanto più gli statunitensi temevano l'idea di creare uno Stato israeliano. Truman tuttavia, siccome Stalin aveva deciso di dare uno Stato agli ebrei, probabilmente pensò che opporsi sarebbe stato inutile se non dannoso per gli USA. Gli avversari più intransigenti erano il segretario di Stato G. Marshall (che diede il nome al celeberrimo piano) e il ministro della difesa J. Forrestal. Lo stesso Marshall pochi giorni prima della proclamazione dell'indipendenza, guardò il presidente negli occhi e gli disse che se avesse riconosciuto lo Stato ebraico avrebbe votato contro di lui alle elezioni di novembre[18]. Gore Vidal, aggiunge a questa vicenda alcuni suoi ricordi:

*« Alla fine degli Anni Cinquanta, quel grande pettegolo e storico dilettante che era John F. Kennedy mi disse che nel 1948 Harry Truman, proprio quando si presentò candidato alle elezioni presidenziali, era stato praticamente abbandonato da tutti. Fu allora che un sionista americano andò a trovarlo sul treno elettorale e gli consegnò una valigetta con due milioni di dollari in contanti. Ecco perché gli Stati Uniti riconobbero immediatamente lo Stato d'Israele. A differenza di suo padre, il vecchio Joe, e di mio nonno, il senatore Gore, né io né Jack eravamo antisemiti e così commentammo quell'episodio come una delle tante storielle divertenti che circolavano sul conto di Truman e sulla corruzione tranquilla e alla luce del sole della politica americana » [19]\**

Mentre la Gran Bretagna (che in quanto Potenza mandataria era stata duramente colpita dal terrorismo sionista in Palestina) riforniva di armi gli arabi, le operazioni sovietiche di supporto ai sionisti videro un ruolo centrale della Cecoslovacchia. Un ponte aereo fece giungere in Palestina il materiale bellico al punto che il governo statunitense protestò ufficialmente con quello cecoslovacco e informò le Nazioni Unite delle forniture clandestine di armi[20]. Golda Meir [21] avrebbe commentato anni dopo: "Non sappiamo se avremmo potuto resistere *senza le loro armi*" [22].

Dello stesso parere era Yitzhak Rabin[23].



*Il simbolo del "Mapai"*

Una volta fondato, lo Stato andò incontro al riconoscimento delle due principali Potenze mondiali, nei mesi successivi il ministro degli esteri israeliano Shertok parlava di sostegno fermo del blocco orientale ad Israele, di ottima intesa con l'URSS sulla maggior parte delle questioni aggiungendo: "al Consiglio di Sicurezza si comportano non solo come nostri alleati ma addirittura come nostri emissari"[24]. Qualche tempo dopo[25] Yaakon Arié Hazan, dirigente del partito della sinistra israeliana Mapam, sostenne: "il sionismo ha potuto raggiungere il suo scopo solo grazie alla Rivoluzione russa" [26].

In sintesi il ruolo sovietico fu essenziale in ordine alla nascita di Israele, in particolare in tre fasi: l'approvazione della proposta di spartizione del 1947 [27], il riconoscimento dopo



la fondazione del nuovo Stato e l'aiuto militare determinate dato durante la prima guerra arabo-israeliana.

Non passò molto tempo e questo clima svanì, del resto i sionisti erano ben lontani dal volersi consacrare al comunismo sovietico. Già prima della proclamazione d'indipendenza israeliana, il presidente Truman aveva deciso di incontrare segretamente Weizmann per avere rassicurazioni circa il fatto che l'URSS non fosse sul punto di utilizzare la presenza ebraica per penetrare la regione. Il dirigente sionista gli rispose:

*« Ciò non accadrà, se i Soviet avessero voluto servirsi dell'emigrazione ebraica per la diffusione delle loro idee, avrebbero potuto farlo già da un pezzo. Ma da noi vengono coloro che fuggono il comunismo. I buoni coltivatori e gli operi qualificati aspirano ad un livello di vita che è impossibile in un regime comunista. Il comunismo si può diffondere solo negli strati impoveriti e incolti della società» [28]*

Una volta riconosciuto Israele, i sovietici iniziarono a vedere di cattivo occhio gli scambi tra la rappresentanza diplomatica israeliana e la comunità ebraica moscovita, il ministro degli esteri Sharet nel dicembre 1949 dichiarò che Israele si atteneva al non allineamento e che non si darebbe schierato con alcuna delle parti coinvolte nello scontro bipolare (in realtà lo Stato ebraico era sempre più spesso a fianco del cosiddetto "Occidente"), inoltre, come già detto, nell'URSS si procedeva a ritmo intenso con l'allontanamento di molti ebrei dai ranghi dello Stato, il clima di diffidenza verso gli israeliti era in crescita.

Nel luglio 1949 sul bollettino informativo dell'*AJC (Association of Jewish Refugees in Great Britain)* apparve un attacco allo stalinismo che, pur con alcune evidenti forzature, rifletteva sul mutamento dell'atteggiamento sovietico rispetto agli ebrei. Si scriveva del ruolo prominente dei comunisti di origine ebraica nel primo *Politburo* e del fatto che dopo il 1917 l' "antisemitismo" fosse punito "under criminal law" ma quando "il comunismo si sviluppò nello stalinismo l'idea della solidarietà del proletariato si sostituì il panslavismo, all'internazionalismo si sostituì lo sciovinismo e così le virtù di molti ebrei diventarono vizi" [29]. Più avanti si prendeva di mira la cattiva accoglienza riservata dalle popolazioni residenti agli ebrei in fuga dalle truppe nazionalsocialiste ai tempi della Seconda Guerra Mondiale e si concludeva parlando della xenofobia e sostenendo che l'URSS subiva "un attacco acuto di questa patologia mentale" [30]. L'ultima frase del pezzo firmato da Herbert Freedman era chiara: "Questo può passare solo con un nuovo orientamento russo verso il mondo" [31].

Gli accenti non devono stupire: a ottobre Sharet disse al rappresentante diplomatico israeliano M. Namir che sarebbe stato opportuno "lanciare una campagna sulla stampa ebraica internazionale, soprattutto statunitense, e anche sulla stampa non ebraica" [32] in relazione alla questione degli ebrei sovietici. Il governo di Mosca, parecchio infastidito dalla situazione, percepiva la presenza di una "quinta colonna" ebraica e gli israeliani non sapevano esattamente che fare: un attacco mediatico diretto contro l'URSS avrebbe portato alla rottura delle relazioni. A dicembre S. Carapkin, il numero due della rappresentanza di Mosca all'ONU, disse al delegato israeliano G. Rafael: "I vostri interventi all'Assemblea generale dimostrano chiaramente che state passando dalla parte degli Stati Uniti" [33]. Nel 1952 la presenza ebraica negli organi dirigenti dello Stato sovietico era stata ridotta all'osso, il primo dicembre di quell'anno Stalin affermò:

« Ogni ebreo è un nazionalista, un potenziale agente dei servizi americani. I nazionalisti ebrei si ritengono in debito con gli USA, che avrebbero salvato il loro popolo. E fra i medici si annidano molti ebrei nazionalisti» [34]

Era in ebollizione il caso giudiziario-politico passato alle cronache come "Complotto dei Dottori". Diversi medici, in larga parte ebrei, furono accusati di aver assassinato alcuni esponenti di spicco dell'URSS, il 13 gennaio 1953 la *Pravda* pubblicò un articolo dal titolo *Sotto la maschera dei professori-dottori: Spie ed assassini infami*.

La campagna si smorzò con la morte di Stalin (5 marzo) e venne in seguito sconfessata dalle stesse autorità sovietiche.

Nel febbraio '53 Lucjan Blit, sempre da *AJR Information*, puntava il dito verso Mosca e si domandava: "La Russia comunista sta per scatenare le forze del razzismo? L'antisemitismo nazista sarà seguito dall'antisemitismo comunista?" [35]. La situazione stava precipitando: il 9 febbraio una bomba devastò la rappresentanza diplomatica sovietica a Tel Aviv, l'atto fu condannato ufficialmente dalle autorità israeliane ma l'URSS decise di rompere le relazioni con lo Stato ebraico.

L'arrivo al potere di Chruščëv e il ripristino delle relazioni diplomatiche nel luglio di quello stesso anno segnarono un miglioramento dei rapporti ma i tempi dell'idillio non tornarono. Nel 1956, in occasione della Crisi di Suez, l'Unione Sovietica si trovò nuovamente contrapposta al governo israeliano.

### **Anni '50-'60-'70. Battaglie culturali e politiche.**

Certa stampa israelitica, non senza una visibile utilità di fazione nello scontro bipolare, sottolineava ancora nell'autunno 1960 come le organizzazioni ebraiche americane avessero emesso un solenne

*appello agli "uomini di buona volontà in tutto il mondo" per contribuire ad alleviare le sofferenze degli ebrei sovietici. I gruppi, in una dichiarazione in occasione dello Yom Kippur, espressero "Profondo dolore e montante preoccupazione" per la posizione "tragica" degli ebrei sovietici, e condannarono la campagna di incitamento in Russia contro il giudaismo [36]*

Qualche mese prima il congresso del *P.E.N.* (poets, essayists, novelists) a Rio de Janeiro aveva espresso una condanna formale riguardo alla "suppression of Yiddish and Hebrew culture and language in the Soviet Union" [37]\*.

Nel febbraio 1963, su alcuni periodici ebraici non mancò chi sostenne che nell'URSS fossero stati attuati attacchi alla cultura ebraica, chiuse frequentemente delle sinagoghe ed identificato – durante alcuni processi – i luoghi di culto giudaici come punti d'incontro di "truffatori e speculatori" [38].

Sul bollettino informativo dell'*AJR* [39] dell'ottobre 1963 una delle due colonne relative alle notizie dall'estero era dedicata all'Unione Sovietica. In tre riquadri venivano sintetizzate le informazioni. Nel primo si parlava della condanna a morte di un rabbino per "crimini economici". Contestualmente la nota esprimeva dubbi circa la qualifica di "rabbi" che la stampa sovietica aveva attribuito al soggetto da giustiziare.

Secondo riquadro: il cimitero ebraico di Mosca era stato chiuso a luglio dalle autorità “presumibilmente per mancanza di spazio”. I funerali ebraici “avrebbero dovuto essere celebrati in cimiteri non-ebraici”[40]. Numerosi appelli “di Rabbi Levin – Rabbino Capo di Mosca – e di altri esponenti di spicco della sinagoga moscovita per l’ottenimento di una enclave ebraica di fianco alla nuova area di sepoltura municipale, erano stati rigettati”. Si concludeva evidenziando “la diffusa paura tra gli ebrei di Mosca che questo fatto potesse creare un precedente”[41].

Nel terzo riquadro si passava la parola a Nahum Goldmann il quale sosteneva che la condizione degli ebrei in Russia non era come ai tempi di Stalin ma che la situazione, “sostanzialmente migliorata dopo la sua morte, è gradualmente e nuovamente deteriorata”.

Il Governo Sovietico, ci si lamentava nella nota, “usava tutti i mezzi possibili per raggiungere l’assimilazione della popolazione ebraica”. A tal fine “la pratica della religione ebraica e l’organizzazione dell’ebraismo sovietico come minoranza nazionale erano limitate o interamente vietate”.

Il testo si concludeva sottolineando che la risoluzione del *World Jewish Congress* “esprimeva la speranza che nell’Unione Sovietica fossero garantiti agli ebrei gli stessi diritti e le stesse agevolazioni che le Nazioni Unite garantivano a tutte le minoranze e che l’Unione Sovietica concedeva alle altre minoranze nazionali o religiose”[42].

Quello stesso anno ebbe luogo l’uscita del libro di Trofim K. Kichko *Giudaismo senza abbellimenti*, pubblicato con l’importante avallo dell’Accademia ucraina delle Scienze. Il testo venne in seguito ritirato dalla circolazione per le dure contestazioni che aveva suscitato in tutto il mondo e per le accuse di antisemitismo che sempre più frequentemente erano lanciate in direzione dell’URSS, pochi anni dopo Kichko fu comunque premiato dal Presidente del Soviet supremo ucraino con un diploma d’onore (1967) e diede alle stampe un nuovo libro dal titolo *Giudaismo e sionismo* (1968). In Italia una dura protesta per la pubblicazione fu fatta dal giornale comunista *Paese Sera* diretto da Fausto Coen[43].



Una vignetta del libro di Kichko [AA.VV. *Questione ebraica e socialismo reale*, Parma, Edizioni all’insegna del Veltro, 2011, pag. 121]

In *Giudaismo senza abbellimenti* la critica non si limitava affatto al sionismo ma si estendeva all’ebraismo in quanto tale, definito come religione “al servizio delle classi ricche, le quali se ne servivano per distogliere l’attenzione degli ebrei poveri dalla lotta per la giustizia sociale”[44]. Più avanti si sottolineava: “Tutto il culto ebraico è un commercio trasposto in termini religiosi. Sono traffici la vendita del pane azzimo, i riti dei funerali e della circoncisione, delle nozze e del divorzio. Dappertutto c’è al primo posto il denaro e il disprezzo per il lavoro produttivo” [45].

In più passaggi si faceva riferimento al giudaismo descrivendone le pretese d'elezione ed alcuni tratti xenofobi, collegando questi aspetti alla politica sionista, vista come manifestazione attuale e "statale" di elementi identitari già riscontrabili nel passato. Scriveva Kichko: "Le invenzioni della Torah sul "popolo prescelto da Dio" e sulla superiorità del popolo ebraico in confronto agli altri, da tempo nutrono e continuano a nutrire il nazionalismo e il sionismo"[46].

In sostanza, "la lotta coi relitti del giudaismo, nella fase attuale, non è una lotta astratta, puramente accademica, che abbia un interesse solo teorico, ma è dettata dalle necessità dell'edificazione della società comunista ed acquista grande valore patriottico"[47]. In questo clima non devono stupire gli inviti ateizzanti – lanciati nel 1964 sulla stampa lituana – nei quali veniva sottolineata "l'essenza reazionaria del giudaismo", contestualmente si ribadiva che la lotta doveva essere rivolta principalmente contro il Cattolicesimo, in quanto Fede maggioritaria, ma non andava dimenticato che gli scismatici\* e "la Sinagoga ebraica" avevano una certa influenza su determinati settori della società[48].

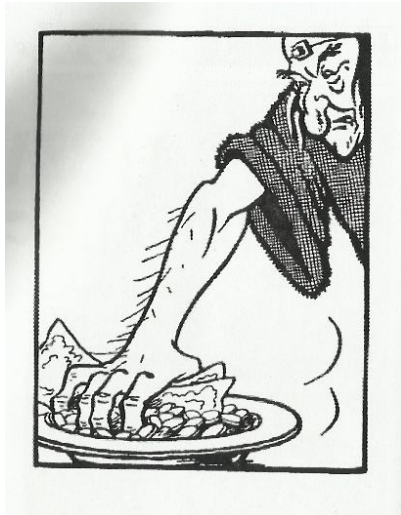
Su una linea affine si inseriva una notizia diffusa da *Canadian Jewish News* in base alla quale era stato pubblicato (1966) dall'Istituto di filosofia della Accademia Sovietica delle Scienze un testo dal titolo *La costruzione del comunismo e la rimozione dei residui religiosi* in cui il sionismo veniva condannato in quanto nemico dei popoli e dei lavoratori ebrei[49].

Il 1967 fu l'anno della *Guerra dei Sei Giorni* attraverso la quale Israele riuscì ad occupare importanti territori arabi. Tutti i Paesi del blocco orientale, ad eccezione della Romania, recisero le loro relazioni con lo Stato ebraico.

Di lì a pochi anni l'equazione sionismo-razzismo fu sancita dalle Nazioni Unite con la risoluzione n° 3379 (1975) dell'Assemblea Generale – "[...] *il sionismo è una forma di razzismo e di discriminazione razziale*"[50] – il testo sarà revocato sedici anni dopo come precondizione posta da Israele per la partecipazione alla Conferenza di pace di Madrid[51]. Inutile dire che nel 1975 il voto di Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria ed URSS fu favorevole, il rappresentante rumeno era assente.

In particolare tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 sulla stampa sovietica prese forma una intensa critica rivolta tanto alla politica sionista quanto alla storia ebraica[52]. Veniva pubblicato a puntate da un periodico il nuovo libro di Kichko *Giudaismo e sionismo*. Vi si poteva leggere:

«Sotto il coperchio del Talmud e della Torah, l'ideologia sionista dispiega la sua propaganda per la creazione di uno stato ebraico-aristocratico, destinato a dominare tutte le nazioni. Riferendosi alla Torah, Herzl e gli altri sionisti fecero, per i bisogni della loro propaganda, un vasto uso della religione ebraica e dei suoi istituti.. Il giudaismo riformato si è rivelato un eccellente fattore di coesione fra l'ideologia del giudaismo, il sionismo militante e le attività aggressive attuali del gruppo dirigente di Israele. L'essenza di questo giudaismo riformato, che ha trovato la sua espressione politica nell'ideologia del sionismo, riposa sulla sua rinascita, in terra di Sion, là dove si suppone che il popolo ebraico debba acquisire la sua sovranità nazionale, dell'immortale aspirazione del giudaismo e del popolo ebraico a sottomettere spiritualmente – quando i tempi saranno maturi – l'universo intero » [53].



Altra vignetta del libro di Kichko [AA.VV., *Questione ebraica e socialismo reale*, Parma, Edizioni all'insegna del Veltro, 2011, pag. 120]

Poco più avanti, ancora sul rapporto *Talmud*-sionismo si scriveva del "concetto fanatico dell'elezione divina del popolo ebraico, la propaganda messianica e l'idea della dominazione su tutti i popoli della terra"[54]\*.

Nell'agosto di quello stesso anno, pochi giorni prima dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia, diversi organi d'informazione, compreso l'importante giornale del ministero della difesa, parlarono di sabotatori che minacciavano il socialismo. Il giudaismo divenne oggetto di condanna in quanto diffusore di "esclusivismo razziale" ed in quanto giustificava "crimini contro i gentili [non ebrei]"[55]. Già all'inizio degli anni '50 nella Repubblica cecoslovacca ebbe luogo una prima resa dei conti che ridimensionò il peso degli ebrei nell'amministrazione del Paese: al *processo Slansky* furono messi sul banco degli imputati e condannati (diversi alla pena capitale) un numero considerevole di esponenti politici, principalmente di origine israelitica, con l'accusa di essere cospiratori al servizio degli Stati Uniti e "traditori trozkisto-titoisti, sionisti, borghesi nazionalisti"[56]. A distanza di quasi vent'anni la stampa israelitica (dicembre 1969) attaccava: "Diverse personalità ebraiche sono state espulse dal partito comunista cecoslovacco, dall'Assemblea nazionale, dai sindacati e dalle organizzazioni professionali nella ampia purga volta a rimuovere tutti i liberali che hanno sostenuto le riforme di Dubček (1968-69)"[57]. Prima dell'intervento sovietico del 1968 diversi condannati al *processo Slansky* furono riabilitati dalle autorità: l'arrivo delle truppe da Mosca rappresentò un nuovo colpo, causando "l'esodo dalla Cecoslovacchia di un numero considerevole di sionisti"[58].

Fatte le dovute proporzioni si può dire che in quel periodo pure nella Polonia di Gomułka e del ministro dell'interno Moczar (fervente nazional-comunista) il clima non fosse troppo diverso[59], l'*AJR Information* lamentava "purghe polacche"[60] e parlava di "esodo polacco"[61]. Anche in Romania, con l'arrivo al potere di *Ceausescu alla fine del 1967, il ruolo delle "minoranze" fu sostanzialmente ridimensionato*[62]\*.

Nel 1969 un nuovo libro veniva diffuso in Unione Sovietica per un totale di 75.000 copie: *Attenzione: Sionismo!* L'autore era Y. Ivanov, del Comitato Centrale del Partito[63].

Nelle sue 173 pagine il sionismo era presentato come una gigante "impresa" internazionale dell'ebraismo mondiale. La *Pravda* scrisse che l'indubitabile importanza del volume stava nel far emergere "la vera immagine malvagia del sionismo"[64]. Un articolo dello stesso Ivanov era apparso a giugno su *Molodoj Kommunist*, organo del Comitato Centrale della Lega Comunista Sovietica dei Giovani. Si affermava: "il complesso religioso giudaico è caratterizzato dall'odio all'umanità, dalla predicazione del genocidio, dall'amore del potere e dall'elogio dei mezzi criminali per conquistarlo"[65]. Del resto nel 1971 il bollettino dell'Ambasciata sovietica a Roma parlava dello studio della *Torah* in Israele come mezzo "per alimentare l'odio verso i non ebrei o verso gli ebrei che non professano il giudaismo" [66] e sui sionisti sosteneva: "condividono l'impostazione

di base dell'ideologia antisemita, giungendo però ad altre conclusioni. Al posto del teutone c'è l'ebreo, che rappresenta la razza pura e superiore"[67].

Se dalla fine degli anni '70 iniziarono a fiorire ricerche e studi organici sui rapporti intercorsi tra sionisti da un lato e Germania nazionalsocialista dall'altro[68], si può dire che alcuni di questi articoli apparsi sulla stampa sovietica avessero in parte preceduto questa fase[69]\*. Curioso notare che nel 1982 Mahmoud Abbas (Abu Mazen, co-fondatore di *Fatah*) ottenne il Ph.D. presso l'Università *Patrice Lumumba* di Mosca con una tesi intitolata *La connessione tra nazismo e sionismo, 1933-1945*[70].

## NOTE

[1] W. Churchill, *Illustrated Sunday Herald*, 8 Febbraio 1920, Londra. Traduzione dall'inglese di G.F. Spotti, cfr.: M. Weber, *The Journal of Historical Review*, Gennaio-Febbraio 1994 (Vol. 14, N° 1), pagg. 4-22.

[2] L. Rapoport, *La Guerra di Stalin contro gli Ebrei* (New York: Free Press, 1990), pag. 30,31, 37. Vedi anche pag. 43, 44, 45, 49, 50. Traduzione dall'inglese di G.F. Spotti, cfr.: M. Weber, *The Journal of Historical Review*, Gennaio-Febbraio 1994 (Vol. 14, N° 1), pagg. 4-22.

[3] Y. Slezkine, *The Jewish Century*, Princeton University Press, 2008, pag. 177.

[4] Postfazione di M. Ovadia, in: L. Mlečin, *Pechè Stalin creò Israele*, Sandro Teti Editore, 2010, pag. 227.

[5] H. A. Strauss, *Hostages of Modernization: Austria, Hungary, Poland, Russia*, Walter de Gruyter, 1993, pag. 1145.

[6] AA.VV., *Questione ebraica e socialismo reale*, Parma, Edizioni all'insegna del Veltro, 2011, pag. 41.

[7] J. Gunther, *Behind the Curtain*, 1949, pag. 40.

[8] Prefazione di L. Canfora, in: L. Mlečin, *Pechè Stalin creò Israele*, Sandro Teti Editore, 2010, pag. 12.

[9] Anche alla luce di quanto diremo in seguito sul sionismo va ribadito che è bene evitare erronee equazioni politiche "sionismo-ebraismo": avranno luogo talvolta casi eclatanti di frizioni interne al mondo ebraico, in particolare sulla questione sionista: a differenza di oggi le comunità israelitiche della diaspora non erano in larga maggioranza schierate al fianco di Israele. Si pensi all'approccio tiepido di una parte degli ebrei statunitensi nel dopoguerra o agli scontri interni alla comunità israelitica della Polonia negli anni '60. N. Finkelstein ricorda: "Nella sua indagine del 1957, Nathan Glazer osservò che Israele «aveva ben poche ripercussioni sulla vita interiore della comunità ebraica americana». I membri della *Zionist Organization of America*, da centinaia di migliaia che erano nel 1948, si ridussero a decine di migliaia negli anni Sessanta. Prima del giugno 1967, solamente un ebreo americano su venti si dichiarava interessato a visitare Israele. Nel 1956, la comunità ebraica diede un importante contributo alla rielezione di Eisenhower, che aveva



appena costretto Israele all'umiliante ritiro dal Sinai". [N. Finkelstein, *L'industria dell'Olocausto*, Rizzoli, Milano, 2002, pag. 31].

[10] AA.VV., *Questione ebraica e socialismo reale*, Parma, Edizioni all'insegna del Veltro, 2011, pag. 62.

[11] R. Yaffe, *JEWS IN CZECHOSLOVAKIA*, AJR INFORMATION, Vol. V. No. 2February, 1950, pag. 3.

[12] R. W. Orttung, D. N. Lussier, A. Paretskaya, *The Republics and Regions of the Russian Federation: A Guide to Politics, Policies, and Leaders*, M.E. Sharpe, 2000, pag. 153.

[13] L. Mlečin, *Perchè Stalin creò Israele*, Sandro Teti Editore, 2010, pag. 64.

[14] Prefazione di L. Canfora, in: L. Mlečin, *Perchè Stalin creò Israele*, Sandro Teti Editore, 2010, pag. 12.

[15] L. Mlečin, *Perchè Stalin creò Israele*, Sandro Teti Editore, 2010, pag. 61.

[16] Ivi, pag. 93.

[17] Ivi, pag. 87.

[18] Ivi, pag. 136.

[19] Prefazione di G. Vidal, in: I. Shahak, *Storia ebraica e giudaismo: il peso di tre millenni*, Centro Librario Sodalitium, Verrua Savoia, 1997.\* A questa memoria di Vidal va affiancato il parere diffuso circa l'onestà morale di Truman e il senso di giustizia che da molti gli veniva riconosciuto.

[20] L. Mlečin, *Perchè Stalin creò Israele*, Sandro Teti Editore, 2010, pag. 133.

[21] Che tra l'altro fu il primo rappresentante diplomatico israeliano a Mosca.

[22] M. C. Desch, *Power and Military Effectiveness: The Fallacy of Democratic Triumphalism*, JHU Press, 2008, pag. 122.

[23] Ibidem.

[24] L. Mlečin, *Perchè Stalin creò Israele*, Sandro Teti Editore, 2010, pag. 158.

[25] Nel 1951, quando i rapporti israelo-sovietici erano già sostanzialmente cambiati.

[26] L. Mlečin, *Perchè Stalin creò Israele*, Sandro Teti Editore, 2010, pag. 165.

[27] A. Gromyko, Rappresentante Permanente dell'Unione sovietica all'ONU argomentò in questa occasione in favore del diritto degli ebrei a costruire il loro Stato in Palestina: "I rappresentanti dei paesi arabi sostengono che la spartizione della Palestina costituirebbe un'ingiustizia storica, ma questa opinione non è condivisibile, perché in realtà il popolo ebraico ha mantenuto il suo legame con la Palestina dai tempi più antichi. Inoltre, non possiamo non tener conto della situazione in cui esso si è venuto a trovare dopo l'ultima guerra scatenata dalla Germania nazista, che gli ha recato più sofferenze che a qualsiasi altro popolo. Sapete bene che nessun stato capitalista Europeo ha saputo difenderlo dall'arbitrio e dalla violenza hitleriana" [*La Palestina della Convivenza*, Storia dei palestinesi 1880-1848, pag. 18].

[28] Ivi, pag. 99.

- [29] H. Freedman , *Antisemitism in Russia*, AJR INFORMATION, Vol. IV. No. 7, Luglio 1949, pag. 1.
- [30] Ibidem.
- [31] Ibidem.
- [32] L. Mlečin, *Perchè Stalin creò Israele*, Sandro Teti Editore, 2010, pag. 181.
- [33] Ivi, pag. 183.
- [34] Ivi, pag. 173.
- [35] L. Blit, *POISON FROM MOSCOW*, AJR INFORMATION, Vol. VIII No. 2, February, 1953, pag. 1.
- [36] *NEWS FROM ABROAD*, AJR INFORMATION, Vol. XV No. 11- November, 1960, pag. 4.
- [37] *P. E. N. Congress Protests Suppression of Jewish Culture in Russia*, Jewish Telegraphic Agency, 27 July 1960. \*West and East Germany, Poland, Hungary, Belgium and Thailand abstained from voting.
- [38] *News from Abroad*, AJR INFORMATION, Vol. XVIII No. 2 – February, 1963, pag. 4.
- [39] L' *AJR INFORMATION*, in questi anni e nei successivi, seppur edito nel Regno Unito ed inevitabilmente orientato in senso "occidentale", alternava notizie positive e negative "da oltre cortina" fornendo una panoramica mensile sulle comunità ebraiche nel mondo.
- [40] *News from Abroad*, AJR INFORMATION, Vol. XVIII, No. 10 – Ottobre 1963, pag. 4.
- [41] Ibidem.
- [42] Ibidem.
- [43] AA.VV., *Questione ebraica e socialismo reale*, Parma, Edizioni all'insegna del Velcro, 2011
- [44] Ivi, pag. 18.
- [45] Ivi, pag. 19.
- [46] Ivi, pag. 23.
- [47] Ivi, pag. 39.
- [48] *NEWS FROM RUSSIA, ISRAEL AND AMERICA*, AJR INFORMATION, VOL. XIX No. 10 October, 1964, pag. 3.\* Nel testo: "Russian Orthodox Church".
- [49] *Zionism is the Enemy*, Canadian Jewish News, April 1, 1966, pag. 6.
- [50] *The Palestine Yearbook of International Law 1990-1991*, Martinus Nijhoff Publishers, 1991, pag. 146.
- [51] P. T. Chamberlin, *The Global Offensive: The United States, the Palestine Liberation Organization, and the Making of the Post-Cold War Order*, Oxford University Press, 2012, pag. 309

[52] J. Frankel, *The anti-Zionist press campaigns in the USSR 1969-1971: political implications*, Hebrew University of Jerusalem, Soviet and East European Research Centre, 1972.

[53] AA.VV., *Questione ebraica e socialismo reale*, Parma, Edizioni all'insegna del Velcro, 2011, pag. 82. cfr.: Volume di Kichko "Giudaismo e sionismo" (1968) pubblicato dopo il ritiro dell'opera precedente e pubblicata a puntate sul periodico *Liuddina y Svit*.

[54] Ibidem.\* E' tuttavia bene puntualizzare che in relazione alla questione messianica, l'ortodossia ebraica ha opposto al sionismo secolare la necessità dell'attesa del presunto Messia per la restaurazione del "Regno d'Israele".

[55] W. Korrey, *Russian Antisemitism, Pamyat and the Demonology of Zionism*, Routledge, 1995, pag. 20.

[56] AA.VV., *Questione ebraica e socialismo reale*, Parma, Edizioni all'insegna del Velcro, 2011, pag. 62.

[57] *News from Abroad*, AJR INFORMATION, Volume XXIV No. 12 December, 1969, pag. 4.

[58] Ivi, pag. 78.

[59] A. J. Wolak, *Forced Out: The Fate of Polish Jewry in Communist Poland*, 2004, pagg. 5-6-7.

[60] *News from Abroad*, AJR INFORMATION, Volume XXIII No. 8 August, 1968, pag. 4.

[61] Ivi, September 1968, pag. 4.

[62] M. Costa, *CONDUCĂTOR, l'edificazione del socialismo romeno*, Parma, Edizioni all'insegna del Velcro, 2012. \*Va tenuto presente che il Presidente romeno conservò una certa autonomia in politica estera e, ad esempio, mantenne le relazioni diplomatiche con Israele dopo la guerra dei Sei Giorni. In questa occasione gli altri Paesi del blocco orientale, come abbiamo visto, optarono per la rottura.

[63] W. Korrey, *Russian Antisemitism, Pamyat and the Demonology of Zionism*, Routledge, 1995, pag. 20.

[64] Ivi, pag. 21.

[65] AA.VV., *Questione ebraica e socialismo reale*, Parma, Edizioni all'insegna del Velcro, 2011, pag. 84. Y. Ivanov, *Un problema dimenticato ma urgente*, 6 giugno 1969, *Molodoj Kommunist*, organo del Comitato Centrale della Lega Comunista Sovietica dei Giovani

[66] Ivi, pag. 112. *Complicità nel delitto*, Bollettino dell'Ambasciata sovietica a Roma , 1971

[67] Ibidem.

[68] F. Glubb (Yahya), *Zionist relations with Nazi Germany*, Palestine research Center, Beirut, 1978; L. Brenner, *Zionism in the age of the dictators*, Croom Helm, 1983 *et alii*.

[69] AA.VV., *Questione ebraica e socialismo reale*, Parma, Edizioni all'insegna del Velcro, 2011, pagg. 84-85-100-108. \*In questi riferimenti non manca a volte una certa retorica sovietica condita con ampi riferimenti all'"imperialismo".

Sulla *Literaturnaja Gazeta* si scrive che i sionisti “avevano prestato i loro servizi a tutti gli imperialismi, da quello tedesco a quello inglese a quello americano” [*L’inganno sionista*, *Literaturnaja Gazeta*, n. 25, 17 giugno 1970] dimenticando che l’URSS per prima favorì la nascita dello Stato d’Israele per tentare di avere un proprio “avamposto” in mezzo ai Paesi arabi.

[70] *The Middle East: Abstracts and index*, Vol. 28, Part 2, pag. 209, 2004.